

IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

Uomo d'impulso in cerca di sé

S alvo qualche frammento residuo del passato o qualche nuovo tentativo artificiale, è noto che le grandi e medie città americane sono concepite per spostarsi in automobile. Se vedi qualcuno che cammina, ti chiedi che cosa gli sarà successo.

Persino i giovani, i quindicenni, i ventenni, se vogliono incontrare una ragazza o un ragazzo, passano attraverso quell'orrendo rito che è il «date», l'appuntamento con invito a cena (dopo un paio di «date» si smette o ci si fida) e, contrassegnato da indecibile tensione, specie se è un «blind date» (la coppia non si è mai incontrata prima), che si risolve spesso in un particolare genere di stupro, il «date rape».

Nonostante il tono spesso umile e prudente, frammento di raggelanti storie personali e buone intenzioni ecologiche, riaffiorano qua e là il sangue e il suolo di tristissima memoria.

COLT MOVIE

I FERMENTI DI FORMENTINI - Scheda: nato a Spezia, 63 anni, sposato, 3 figli, socialista dal '63 al '72, ex funzionario della Cee e della Regione, capogruppo della Lega alla Camera. «Ha ristretto i voti perché ha il sorriso ha ristretto» (Panorama, 4-7-93).

VIA CORELLI - Abusivi e regolari, droga e buste paga, disperazione e rassegnazione. Tra i containers, in mezzo agli immigrati del centro accoglienza alla periferia di Milano che, dopo tre anni, la Lega vuol chiudere.

Dietro il muro

ANTONELLA FIORI

C icche. Dieci, cento, mille, diecimila, mozziconi di sigarette consumati al filtro, da lontano coriandoli, striscioline di festa. E invece cicche, pezzetti di carta arancione marcia davanti alla caserma dove le macchine passano senza fermarsi.

Via Corelli 38, una vecchia caserma col muro alto e, sopra il muro, il filo spinato, poche centinaia di metri dalle belle palazzine, dal verde di Città Studi, da Largo Murani e da Cascina Rosa, luoghi dove vorremmo che i nostri figli potessero andare a passeggiare e non che ci stessero «loro ammassati come delle bestie».

La polizia viene una volta al giorno, fa un giro con la macchina, da fuori, e se ne va. È tutto. Per le risse non il chiamano più. «Solo se c'è il morto, ci hanno raccomandato» dice Mohamed.

È ancora vi fosse bisogno di una prova di quanto vuota sia stata la cultura prevalente negli anni Ottanta, e di quanto ottuso sia stato il ceto politico che vi dominò, il libro di Ivo Diamanti ce la fornisce ampiamente.

L'immigrato è diventato presenza ormai abituale (non solo nelle vesti di venditore semiclandestino o di lavavetri o per tragici episodi, come le aggressioni di Genova).



Northafricano venditore ambulante

di un vecchio debito. L'assistito lo hanno trovato a Ventimiglia. Era quasi riuscito a raggiungere la frontiera. Sembra un pazzo, un po' felice.

Sono le 18.30 e per mezzo ora è venuto giù il nubifragio a Milano. Sembra che spazasse via la caserma e il muro e anche le macchine giù dalla tangenziale.

Via Corelli, il primo centro accoglienza, in un'isola di containers, quello costruito con orgoglio finalmente gli diamo una sistemazione dopo lo sgombero di via Palmanova, Cascina Rosa, in cui '90 in cui molti immigrati erano morti dal freddo nelle macchine.



Container e polizia in Via Corelli a Milano

in via Mecenate o in Largo Murani, piccoli capannelli all'inizio poi processioni che si ingrossavano contro la tangenziale o i ghetti per i disperati, che se ti metta Pillitteri sotto casa, a Palazzo Marino, se vuole.

L'acqua bolle, la pentola è nera. Nero il pavimento e dei pareti di lamiera del container. A cena due ospiti, un palestinese e un marocchino col caffè fatto lungo.

La baracca dell'egiziano è una delle più pulite, a metà del cortile, uguale agli altri settanta container. L'anno in cui la Lega, solo tre anni fa, aveva cominciato a raccogliere firme

stato, i mobili di plastica da poco prezzo rovinati, ma meno delle altre, le tapparelle di plastica dell'unica finestra quasi a posto: uguale a tutte perché spoglia, senza adesivi, poster, pupazzi, foto, cuscini, tanto il nome non importa.

La moschea è pulita, alle pareti disegnati in verde sulla plastica le sagome stilizzate dei minareti. Dentro c'è posto per cinquanta persone, ci potrebbero dormire in cinquanta, ma nessuno entra se non all'ora della preghiera.

Lega: il razzismo fa la differenza

MARCO REVELLI

S e ancora vi fosse bisogno di una prova di quanto vuota sia stata la cultura prevalente negli anni Ottanta, e di quanto ottuso sia stato il ceto politico che vi dominò, il libro di Ivo Diamanti ce la fornisce ampiamente.

In queste aree l'insorgenza della Lega più di un residuo del passato sembra esprimere una confusa, certo, ma inequivocabile anticipazione dell'avvenire.

È ancora questi «valori» che alimentano la fase «genetica» del leghismo (1983-1987), quella più specificamente veneta (La Lega veneta si auto-definisce «la madre di tutte le leghe»), dominata da quello che si potrebbe definire il «nazionalismo regionale» o l'«etno-regionalismo».

gennaio del '93, e riprodotti nel volume da essi risulta che man mano che cresce il seguito elettorale della Lega, essa si assimila in termini di valori e di composizione all'universo sociale circostante.